

Marco Giovenale

La mano che (si) disegna

in: «Il Grandevetro», n. 55, XXVI, aprile 2002

La formazione di *Theios* ha chiesto un lungo arco di tempo: raccoglie infatti testi scritti fra il 1980 e il 2000. Tutti dedicati da Franco Buffoni al nipote Stefano. *Theios* in greco è «zio» – legame di sangue insieme obliquo e frontale, che apre per la parola una via all'affetto ma non ai fasti monocordi di una testualità «ingenua». Le due sezioni del libro così strutturano / seguono la storia di una crescita, di uno sfuggente ventaglio di eventi oggetti situazioni non scomposto però in aneddoti. Il ragazzo trascorre da «piccolo bambino» a «volto già indurito»; e la parola – senza slittare in candore o asprezza, semmai rimanendo voce terza e coinvolta – segue, o corre parallela. In questo, una differenza con quel *Dedalus* (Stephen, appunto) che può essere tuttavia suggestione, se non «modello».

Il mutare di Stefano – lo annota R. Cicala nella postfazione – dialoga con quello dell'autore. Osservatore e osservato si implicano. Anche di questo, scientemente, parla il libro: forse perfino nel dato fonico immediato del titolo, quasi corteggiamento giocoso in un unico tratto dei pronomi di prima e seconda persona singolare.

Allo stesso tempo, il lavoro dello sguardo su se stesso non prende «a pretesto» la vita di Stefano. Né – va sottolineato – il funzionamento è quello del correlativo oggettivo. Con distacco la linea della scrittura in ogni punto – come la notte di Paolo Volponi che «è parallela al giorno» – geometricamente sfiora e affianca le pagine di una vita, aderendo né a un *realismo* né ad una fascinazione... metonimica. Il percorso (la *Bildung*, scrive Cicala) di Stefano non è «una parte per il tutto». Incenerito nel secolo scorso ogni *lutto* e spenta qualsiasi garanzia sul significato anche immediato delle parti, delle storie individuali, il moto o vertigine fredda della lingua è qui differente: sta nella facoltà di darsi sue proprie – pur condivise – regole *in itinere*.

E la crescita della parola è evento non lineare; reinizia a ogni pagina. Ecco come vengono costituiti i brani o pannelli di questa specie particolarissima di *Bildung*. Che allora non è tale in senso classico, bensì spende la propria plausibilità nello spazio rischioso di una frase che a ogni passo si dà a fabbricare ragioni di valore.

Nella realtà di ogni giorno è doloroso e vero che nessuna vita, nessuna frase è indispensabile alla macchina mondo. Ma ogni vita e frase articolandosi – e così *Theios* – si dimostra *inaggi-*

rabile. Non è «verità», bensì è quel discorso che costituisce sé con tale grado di proprietà (aderenza a un modello inesibibile) da far avvertire necessario e pensabile, e formato, uno *sfondo veritativo* – non già verificato, non prescritto – *su cui disegnarsi*. E a cui paradossalmente dare origine.

La mano disegna per microgrammi se stessa, senza regole: così includendo – implicita, data nel gesto stesso – la *possibilità* del proprio affiorare. Del proprio dar senso.